

ECONOMIA: UN'INTRODUZIONE

Definizione di economia

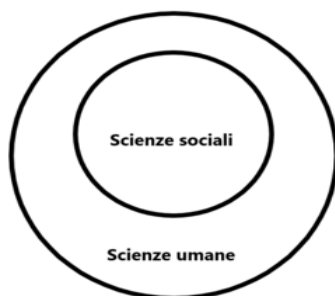
Il termine “**economia**” deriva dalla combinazione di due parole greche: *oikos* (casa) e *nomos* (legge) e nell'antichità designava le buone pratiche di gestione (*nomos*) dei conti di una singola famiglia (*oikos*). Quando, intorno ai secoli XVI - XVII, oggetto della scienza economica divenne anche la gestione dei conti dell'intera società, fu aggiunto l'aggettivo politica da *polis* (città o stato) per distinguere lo studio dell'economia dell'intera società da quello dell'economia familiare. Nel 1615, nel volume *Traicté de l'aeconomie politique* di **Antoine de Montechrestien** (1575-1621), appare per la prima volta accanto al sostantivo economia l'aggettivo politica.

Le definizioni di economia sono numerose. Alcune sono di tipo generale, formulate con modalità più o meno uguali da numerosi autori. Appartengono a questa categoria definizioni del tipo: “*L'economia studia le leggi che regolano la produzione, la distribuzione, la circolazione e il consumo della ricchezza*”, che ricalca il sommario di due volumi dell'economista francese **J.B. Say** (1767-1832) (*Traité d'economie politique* del 1803 e *Course complete d'economie politique pratique* del 1828-1829). Altre sono più astratte come la definizione del 1932 di **Lionel Robbins**, economista neoclassico (marginalista) inglese (1898 – 1984), per il quale “*L'economia è la scienza che studia la condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi*”.

L'economia fa parte delle scienze sociali, cioè di quelle discipline che hanno per oggetto lo studio dell'uomo nella società, nonché della società stessa. Le scienze sociali non vanno confuse con le scienze umane che, invece, comprendono sia le discipline già appartenenti alle scienze sociali sia quelle maggiormente focalizzate sullo studio dei processi umani individuali. Sono scienze sociali la sociologia, l'antropologia culturale, le scienze storiche, la scienza politica, la scienza economica, la geopolitica ecc.; sono scienze umane la psicologia, le scienze dell'educazione e della formazione, la pedagogia ecc. Tuttavia, non sempre i confini tra scienze umane e sociali sono netti per cui le scienze umane comprendono al loro interno le scienze sociali, sebbene quest'ultime non includano al loro interno alcune discipline proprie delle scienze umane.

La scienza economica comprende l'economia politica (o teoria economica), la scienza delle finanze (o economia della finanza pubblica) e la politica economica.

Figura 1 - Scienze umane e scienze sociali



Economia, etica e ideologia

Nel 1932, L. Robbins affermò che l'economia è *neutrale* rispetto ai fini generali dell'uomo per cui l'economista deve astenersi dall'esprimere giudizi di valore sulle finalità che i soggetti economici perseguono nella loro azione. Secondo Robbins, le finalità individuali e collettive sono suscettibili di valutazione in sede morale, politica e religiosa ma non in sede economica. Questa visione dell'economia contrastava con la tradizione teorica sintetizzata nel 1890 da Marshall nella frase “*l'economista, al pari di chiunque altro, si deve occupare degli scopi finali dell'uomo*”.

In realtà, l'analisi dei concreti problemi economici non può prescindere da una valutazione etica dei risultati forniti dalla soluzione data ai problemi: L'economia, scienza dei mezzi, deve trarre dall'etica, scienza dei fini, il necessario orientamento al fine di ottenere soluzioni applicabili alla società. Ad esempio, la distribuzione del reddito tra i diversi soggetti economici che hanno partecipato al processo produttivo non costituisce un semplice fatto tecnico regolato da principi rigidi ed inderogabili rispetto ai quali l'economia rimane neutrale. Al contrario, presuppone un'analisi che consenta una più equa ripartizione del reddito tra i diversi fattori anche sulla base di considerazioni prettamente economiche.

L'economia non appare neutrale neppure rispetto alle ideologie in quanto ogni economista non può sfuggire alla propria visione del mondo. Secondo Schumpeter, non sarebbe possibile eliminare completamente l'elemento ideologico nell'analisi economica. L'orientamento politico dell'economista - sia esso consapevole o meno - comporta simpatie e antipatie, che influiscono sulla stessa scelta degli argomenti da trattare o delle misure da prendere. Come tutti gli uomini, l'economista, qualunque sia il compito che si prefigge, è soggetto all'influenza della tradizione, dell'ambiente e della sua stessa personalità.

Partizioni dell'economia

L'economia presenta numerose partizioni, tra cui rivestono particolare importanza quelle tra microeconomia e macroeconomia, statica e dinamica economica, economia pura ed applicata, economia positiva e economia normativa.

Microeconomia e macroeconomia

La differenza tra micro e macroeconomia sta nell'oggetto dell'analisi. La microeconomia studia il comportamento economico del singolo soggetto (famiglia, impresa) in veste di consumatore, risparmiatore, lavoratore, produttore. La macroeconomia analizza il comportamento degli stessi soggetti in forma aggregata studiando consumo, risparmio, occupazione, produzione globali. Lo studio del comportamento del consumatore di fronte ad un aumento del prezzo del bene n attiene alla microeconomia, mentre la definizione delle componenti del prodotto interno lordo (PIL) attiene alla macroeconomia.

Statica e dinamica economica

La distinzione si basa sul fattore tempo. La statica economica studia i fenomeni economici sulla base dell'ipotesi che essi siano indipendenti dal tempo, cioè che non subiscano variazioni col trascorrere del tempo. Fornisce un'immagine della realtà in un determinato istante rappresentata da dati di *stock*. La dinamica economica, invece, studia le variazioni dei fenomeni economici nel tempo rappresentate da dati di *flusso*. Risulta più aderente alla realtà anche se presenta problemi concettuali e pratici di non poco conto. La statica economica fotografa il fenomeno in un dato momento, mentre la dinamica economica "filma" l'evoluzione del fenomeno nel tempo. A volte, l'andamento di un determinato fenomeno viene analizzato prendendo in esame due situazioni statiche relative a due diversi istanti temporali per individuare gli elementi che sono variati tra i due momenti. Si parla allora di *statica comparata*, cioè di due fotografie scattate in due momenti diversi.

Economia pura ed economia applicata

L'economia pura studia i fenomeni economici in modo astratto indipendentemente dalla realtà, dal momento storico e dai fattori ambientali. Ad esempio, l'economia pura formula la legge della domanda e dell'offerta in un mercato di concorrenza perfetta.

L'economia applicata studia l'applicazione delle teorie dell'economia pura ad una situazione economica concreta. Ad esempio, l'economia applicata studia la teoria dei costi di produzione nel settore dei trasporti oppure la teoria del prezzo nei mercati agricoli.

Economia positiva ed economia normativa

L'economia positiva studia la realtà economica così come si presenta, mentre l'economia normativa suggerisce norme di condotta in situazioni alternative e rientra in massima parte nell'ambito della politica economica.

Metodi di ricerca

Per arrivare alla formulazione delle sue leggi, l'economia politica, come gran parte delle scienze, utilizza sia il metodo deduttivo che il metodo induttivo. Il *metodo deduttivo* fornisce la spiegazione di un fenomeno partendo da un'affermazione generale (ipotesi) e mediante successive deduzioni logiche. Il *metodo induttivo*, invece, perviene alla formulazione di leggi generali partendo dall'osservazione di numerosi casi particolari e mediante la successiva classificazione dei casi uniformi.

Concetto di funzione e sua rappresentazione grafica

Quando due variabili (x , y) sono collegate fra loro in modo tale che a ciascun valore di x (variabile indipendente) corrisponde un determinato valore di y (variabile dipendente), si dice che tra le due variabili esiste una relazione funzionale (o funzione). Il legame funzionale può essere costituito da un prodotto, da un quoziente, da un elevamento a potenza, da una radice quadrata, ecc. e, in tal caso, la notazione generale assume le seguenti forme: $y = bx$; $y = b/x$; $y = x^b$ $y = \pm \sqrt{x}$.

La funzione lineare o di primo grado ha una forma generale del tipo: $y = a + bx$, nella quale figurano, oltre alle variabili dipendente e indipendente indicate con le ultime lettere dell'alfabeto (x , y), due costanti indicate con le prime lettere dell'alfabeto a e b), il cui valore non muta al mutare del valore di x . La rappresentazione grafica di questa funzione corrisponde ad una linea retta. La notazione adottata per esprimere una funzione senza dover specificare la forma effettiva della funzione è: $y = f(x)$. Esistono vari tipi di funzioni: lineare, quadratica, omografica, ecc.

In genere, una funzione viene rappresentata graficamente mediante un sistema di assi e coordinate cartesiane (o piano cartesiano) formato da due rette ortogonali intersecantisi in un punto chiamato *origine* e indicato con la lettera o , su ciascuna delle quali si fissa un orientamento (sono quindi *rette orientate*) e per le quali si fissa anche un'unità di misura che consente di identificare qualsiasi punto dell'insieme mediante numeri reali. Per convenzione sull'asse orizzontale (o asse delle ascisse) vengono indicati i valori di x e sull'asse verticale (o asse delle ordinate) i valori di y .

Il piano cartesiano viene suddiviso in quattro regioni denominate quadranti, indicati mediante numeri romani progressivi in senso antiorario. Il primo quadrante in alto a destra (I) presenta ascissa (x) e ordinata (y) positive, il secondo quadrante (in alto a sinistra) presenta ascissa (x) negativa e ordinata (y) positiva, il terzo quadrante (in basso a sinistra) presenta l'ascissa (x) e ordinata (y) negative, il quarto quadrante presenta ascissa (x) positiva e ordinata (y) negativa.

Le rappresentazioni grafiche possono dar luogo a istogrammi o grafici a barre, grafici a linea, grafici a torta o ad anello, grafici a dispersione, grafici statistici, grafici combinati, grafici a mappe, grafici in coordinate polari, cartogrammi. ecc.

Figura 2 – Sistema di assi cartesiani

